

Atlante

Cultura Società Geopolitica Speciali ▼ I nostri autori

14 febbraio 2021



Le forme dell'acqua

di Marco Marino

«Ma l'acqua passa e gira e il colore poi stinge / Cos'è che mi respinge e che m'attira?». Questo dubbio così suggestivo è il refrain di una famosa canzone di [Francesco Guccini](#), *Acque*, contenuta nel disco *Parnassius Guccinii*. La suggestione accresce se questo dubbio viene immerso all'interno del testo della canzone, che potrebbe essere definita a tutti gli effetti una vera e propria "fenomenologia dell'acqua".

Guccini, infatti, sembra che voglia provare a descrivere le tante trasformazioni dell'acqua che viviamo nella nostra quotidianità: l'acqua della pioggia e del fango, l'acqua che beviamo per dissetarci, quella che scorre come lacrime sulle nostre guance, l'acqua dei fiumi e dei mari, l'acqua che riempie pozzi e pozzanghere. Anche se ci sembra di incontrarla in aspetti, circostanze e contesti diversi, è sempre la stessa acqua, imperturbabile e indifferente al nostro stupore, alle nostre gioie e ai nostri dolori. In realtà, il dubbio da cui siamo partiti è una variazione del refrain di Guccini, è un interrogativo posto al centro della canzone, in cui il cantante di Pavana prova a chiedersi la ragione del suo sconforto, quella disillusione nata dalla consapevolezza che l'acqua, quella che incontriamo ogni giorno, che ci bagna e ci sporca, è molto lontana dal simbolo di purezza e di salvezza a cui ci hanno sempre abituato. «Ma l'acqua gira e passa e non sa dirmi niente / di gente e me o di quest'aria bassa». È questo il ritornello principale, che apre e chiude il brano.

Potrebbe essere scolasticamente letta come un'idea leopardiana della [Natura](#): un'entità all'apparenza prossima e comprensiva, ma in fondo insensibile. Un elemento onnipresente, ma senz'anima. Su cui non possiamo fare altro che proiettare le nostre ansie di uomini e la nostra facile retorica escatologica.

Ma nonostante lo sconforto, ci resta la sua domanda. Dell'acqua, cos'è che ancora ci respinge e ci attira?

Solo due anni fa l'Academy ha premiato con l'Oscar per il miglior film *The shape of water*

(‘La forma dell’acqua’) di Guillermo del Toro. Una storia d’amore tra una donna affetta da mutismo, Elisa Esposito, e un uomo anfibio che ci riporta a riflettere sulle possibilità semantiche dell’acqua: nella relazione tra Elisa e l’uomo anfibio, nessuno di loro due è capace di parlare; l’acqua allora si trasforma in una sorta di lingua comune, di linguaggio universale, di spazio in cui potersi incontrare, capire, condividere le proprie necessità, i bisogni. L’acqua, in quell’occasione, costituisce la matrice essenziale per la nascita di una comunione, di un’intesa, di una comunità. E il titolo, *The shape of water*, non si riferisce, quindi, alla capacità dell’acqua di adattarsi a un recipiente, ma paradossalmente di riuscire essa stessa a dare forma a quel recipiente, a quello spazio.

Ma se proviamo a pensarci, è sempre stato così. Acqua è sinonimo di comunità, perché là dove c’è una fonte d’acqua, c’è una comunità. Attorno all’acqua sono nati i primi centri urbani della Storia, dalla Mesopotamia all’Egitto: potremmo dire che l’acqua ha materialmente edificato la prima idea di città, cioè di luogo comune, di lingua comune, di impegno comune. Togliere l’acqua alle città non significa togliere soltanto una risorsa alimentare o energetica, vuol dire soprattutto privare le città del maggiore elemento aggregante.

A questo proposito, è importante segnalare un capitolo del nuovo romanzo di Giosuè Calaciura, *Io sono Gesù* (Sellerio, 2021), in cui lo scrittore palermitano racconta gli anni della vita di Gesù di Nazareth di cui i Vangeli non parlano, quella lunga e sconosciuta parentesi compresa tra i dodici e i trent’anni.

Calaciura immagina un lungo periodo di siccità nel villaggio. Una siccità contro cui Gesù e gli altri uomini provano a reagire partendo periodicamente per lunghe spedizioni alla ricerca di nuove fonti d’acqua. Ognuno in groppa al suo povero asino cerca di sfuggire a quella piaga collettiva, ma con le poche riserve d’acqua che si trovano di tanto in tanto a stento potrebbe dissetarsi una singola famiglia. Ogni uomo, compreso Gesù, ha trovato la sua personale, piccola fonte con cui spera di tirare avanti. Ecco, allora, che il primo sentimento che nasce dalla mancanza d’acqua è la diffidenza, la paura che gli altri possano impossessarsi di quella piccola pozza, che possano rubarla alla mia famiglia. Come la presenza d’acqua genera comunità, edifica città, la sua mancanza le disgrega, distrugge i centri urbani e separa i cittadini. Gesù e gli altri uomini cominceranno a fare dei giri improbabili per fare perdere le proprie tracce ed essere sicuri che nessuno li abbia seguiti in quel tragitto segreto per la propria salvezza. Finora questo capitolo risulta essere perfettamente in sintonia con quella disillusione di Guccini, quell’acqua indifferente al dolore degli uomini che la inseguono disperatamente. Ma il capitolo non finisce qui. Una mattina Gesù, vinto dalla sete e dalla fatica, si sveglia e trova sua madre Maria sul patio di casa: ha sistemato lì una sedia e una bacinella d’acqua, custodita gelosamente; vuole tagliargli i capelli, restituire dignità al volto di suo figlio.

«Mia madre ha questa capacità di stupirmi col suo naturale, ingiustificato ottimismo. Ha dentro una speranza che riesce a ribaltare ogni sentimento infausto, ogni ipotesi di arresa all’annientamento, contro l’evidenza che le nostre forze sono insufficienti a combattere la ferocia della natura impazzita».

Che sia questo ottimismo la risposta al dubbio di Guccini? Che sia proprio questo naturale, e irragionevole, ottimismo quello che dell’acqua ci respinge e ci attira?

L’ottimismo che nasce dal vedere, nel momento di massima crisi, una semplice bacinella

d'acqua, la speranza di una rinascita, di una storia da ricominciare, nonostante tutte le difficoltà dell'arido presente. Forse basta una goccia di quelle *Acque* per tornare a credere che il mondo abbia ancora qualcosa da dirci.

Crediti immagine: Mintr / Shutterstock.com

© Istituto della Enciclopedia Italiana - Riproduzione riservata

Condividi



Articoli correlati



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.